

Azione Cattolica Italiana

Volti e segni di speranza

Contributo al IV Convegno Ecclesiale Nazionale

*Testimoni di Gesù Risorto,
speranza del mondo*



Verona, 16-20 ottobre 2006

Introduzione

1. I convegni ecclesiali in Italia costituiscono eventi importanti della Chiesa post-conciliare, concepiti come occasioni per verificare e rilanciare le linee pastorali che i vescovi elaborano per ogni decennio, e quindi far crescere l'“autocoscienza ecclesiale”. Anche il IV Convegno Ecclesiale Nazionale non è una parentesi episodica, ma un vero e proprio esercizio di discernimento comunitario, in cui coralmemente si darà vita ad una riflessione complessiva sulla Chiesa oggi, in Italia, in relazione agli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

“Il Convegno viene a proporsi come un *momento di sintesi* - si spera non solo estrinseca - *tra due linee*, l'una più *pastorale*, e più attenta alle prospettive della missionarietà, e l'altra più *culturale*, che s'interroga sulla edificazione di una coscienza personale e storica dei fedeli cristiani a confronto con i diversi fenomeni che danno forma al vissuto”. Così recita l'allegato al documento preparatorio. A tutti è apparsa una indicazione decisiva da cui muovere, nella linea di un Convegno che non è né solo per operatori culturali, né solo per operatori pastorali, ma che è culturale e pastorale insieme, perché rivolto a comprendere il proprio tempo nelle sue scaturigini più profonde e quindi esprimere le forme di una testimonianza cristiana autentica e credibile, nella convinzione che Dio parla nel tempo e nel tempo la Chiesa annuncia e testimonia la speranza di cui Gesù Cristo è portatore.

Non dunque non un Convegno per addetti ai lavori, ma un vero evento ecclesiale.

2. L'Azione Cattolica Italiana ha preso parte al cammino di preparazione al Convegno che, anche grazie a questo impegno, è diventato una grande esperienza nazionale di “laboratorio”, cioè di coinvolgimento, di esercizio di creatività e insieme di corresponsabilità. L'Azione Cattolica sente da sempre come

profondamente proprio lo stile del laboratorio: per la sua caratteristica ecclesiale, per la sua diffusione capillare sull'intero territorio nazionale, per la sua configurazione popolare e intergenerazionale, per i contenuti della sua proposta. Ne è testimonianza il fatto che sin dall'estate del 2005 le associazioni diocesane hanno promosso numerosi momenti di riflessione, a partire dalla Traccia *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, pubblicata per accompagnare la preparazione al Convegno. Il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica ha quindi cercato di alimentare per tutto l'anno una riflessione articolata sui temi che saranno all'ordine del giorno dei lavori del Convegno Ecclesiale.

L'Incontro nazionale "Di-segni di speranza", celebrato a Verona (29 aprile – 1 maggio 2006), è stato il momento più forte in cui la nostra associazione ha inteso sintonizzare la programmazione associativa, articolata in questo triennio secondo le tre prospettive del *contemplare*, del *condividere* e del *testimoniare*, con il cammino della Chiesa italiana verso il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, e insieme condividere una ricerca unitaria delle forme di vita che oggi possono declinare la testimonianza cristiana secondo uno stile laicale esemplare, coerente e riconoscibile.

L'associazione, inoltre, ha "sintonizzato" sui temi al centro del prossimo Convegno Ecclesiale anche gli strumenti della propria elaborazione formativa e culturale:

- i sussidi e gli itinerari formativi per l'anno associativo 2005-2006,
- i dossier delle riviste associative, dedicati al tema della testimonianza (*Dialoghi*), e alla sua declinazione nei diversi ambiti di vita (*Nuova Responsabilità*) e nei contesti delle chiese particolari (*Segno nel mondo*),
- il sito www.dialoghi.info, attivato come spazio aperto di dibattito e di approfondimento, utilizzato proficuamente, come una sorta di "piazza virtuale", dalle associazioni e dai singoli soci.

Il frutto dell'intero cammino di preparazione è questo contributo, che intende suggerire alcune possibili strade da percorrere in questo nostro tempo e che si completa con il risultato di una riflessione specifica, elaborata contestualmente

dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica. Al di là di questa sintesi inevitabilmente schematica, che non può certo rendere ragione del ricchissimo materiale prodotto dalle associazioni diocesane e dai movimenti, l'esperienza di elaborazione condivisa di cui essa è il frutto testimonia, in un certo senso, *una esemplare forma di "sinodalità associativa"*, che appare di per sé come un vero *"evento di speranza"* per tutta la comunità cristiana.

I. Le facce e il volto della Chiesa

3. Cosa si legge nel volto di un testimone? Il testimone è colui che racconta con verità un'esperienza di cui è stato protagonista e che ha dato un orientamento nuovo alla sua esistenza; egli è disposto a giocarsi la vita fino in fondo per questa novità, che è entrata nella sua esistenza, senza fare calcoli sulle perdite che tale scelta può comportare.

Oggi più che mai la testimonianza della fede cristiana chiede all'intera comunità ecclesiale di vivere con generosità e coerenza la radicalità evangelica; chiede ai cristiani un alto profilo morale e una profonda spiritualità, una spiritualità che tenda "all'unione mistica", «all'unione sempre più intima con Cristo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2014). Ai cristiani è chiesto di saper contemplare la misteriosa presenza di Dio nella ordinarietà della vita; è chiesta, cioè, una decisa tensione alla santità e dunque una impostazione esigente delle scelte di vita, anche laicale: poiché la santità – come dimostrano i molti santi riconosciuti nel periodo postconciliare – è una vocazione universale, possibile in ogni condizione di vita.

Recuperare un'alta qualità della vita di fede consente di liberarsi dalla paura o dalla diffidenza che spesso serpeggiano nelle nostre comunità verso il mondo contemporaneo, a causa della insignificanza che i cristiani rischiano di vivere nella società civile, in cui confluiscono altre visioni dell'uomo e della vita: la fede autentica, invece, sostiene il coraggio e l'audacia della testimonianza. Il volto della Chiesa italiana di oggi può dunque essere meglio conosciuto nei tratti che seguono.

Discernimento e storia

4. Il cristiano non può limitarsi ad un'astratta coerenza logica e ideale con i principi ai quali dichiara di ispirarsi, ma avverte il dovere – e prima ancora, l'esigenza – di raggiungere una pratica coerente con essi, ed efficace rispetto alle istanze storiche del mondo, nel quale – qui e ora – è chiamato ad operare.

Appare sempre più urgente, in primo luogo, *qualificare ulteriormente tutti i luoghi ecclesiali del discernimento* (ai diversi livelli: soprattutto diocesano e nazionale), perché consentano di far maturare uno stile di lettura comunitaria dei segni dei tempi. In particolare, appare necessario *valorizzare il Consiglio Pastorale diocesano e parrocchiale*, come luogo irrinunciabile di discernimento comunitario.

La testimonianza della fede necessita, infatti, dell'ascolto dello Spirito per comprendere il mondo contemporaneo, cioè di discernimento storico, come presupposto per una rinnovata progettualità pastorale. Il discernimento è fecondo solo se trova concretizzazione in scelte culturali e pastorali, di cui pure si accetta la parzialità, la provvisorietà, l'impossibilità di realizzare compiutamente, una volta per tutte, i precetti evangelici, nella convinzione che solo una scelta concreta, per quanto parziale e imperfetta, può generare cultura e storia, può contribuire ad avvicinare questo nostro presente all'avvento del Regno.

In tale prospettiva, riteniamo importante *valorizzare le competenze dei laici* che, per la loro formazione e professione, sono in grado di offrire al discernimento comunitario conoscenze ed esperienze specifiche. Siamo inoltre convinti che *garantire ai laici una solida formazione biblico-teologica*, anche attraverso forme e modi strutturati, può senz'altro contribuire a far crescere le chiese locali e a dare ulteriore qualità alla progettazione pastorale. Si tratta di coinvolgere i laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa, non da meri collaboratori ma da corresponsabili, consentendo così l'esprimersi di una fondamentale dimensione della vocazione laicale.

5. A tale scopo, appare indispensabile investire significativamente nella formazione di coscienze adulte capaci di responsabilità, ovvero capaci di agire liberamente e, per questo, aperte anche all'acquisizione di competenze

sociali, politiche, tecniche. È necessario formare delle persone ad assumere una coscienza critica, per attuare un vero discernimento: ovvero a darsi forma secondo Cristo, il quale non annulla la persona, ma la completa e la libera.

Questa formazione va rivolta sia alle singole persone che alla comunità, e comporta il prendersi cura delle persone e della comunità nella loro dimensione e storia reale, sulla base di percorsi integrali, sistematici e costanti, non di eventi episodici e costruiti a tavolino, che spesso rischiano di non lasciare traccia. Obiettivo primario è *formare personalità autentiche*, forti, ricche di speranza e di carità. La formazione va infatti continuamente orientata alla missione e alla testimonianza della “differenza cristiana”.

Unità e pluralità

6. La comunità ecclesiale, proprio perché comunità, è composta di voci, sensibilità, esperienze diverse, che debbono trovare espressione in un Convegno Ecclesiale. In particolare, le vocazioni laicali mostrano una *pluralità di carismi* e di spiritualità, che oggi è urgente saper accogliere e valorizzare come risorsa, mentre si avverte ancora la fatica di vedere tradotta in una dinamica effettiva di unità e di comunione la pluralità dei diversi talenti e delle diverse forme aggregative. L'intera comunità ecclesiale è chiamata a far sì che le differenze diventino ricchezza per tutti, a mostrare il valore di ciò che unisce come più forte di ciò che differenzia, a lasciare che il perdono trasformi le miserie di ciascuno in possibilità di nuova vita.

È importante percorrere in modo coraggioso e spedito le strade di una crescita reale della comunione, che sappia valorizzare la pluralità nell'unità: un' *unità* non come semplice exteriorità, ma vissuta nella linea della *comunionalità* e della *corresponsabilità*. Occorre, a tale scopo, che ciascuna comunità verifichi la “forza” della propria testimonianza, lo spessore della propria fede vissuta, affinché il suo annuncio sia efficace e credibile. In questo modo la comunità diventa una forma concreta della comunione.

7. Occorre che l'“ecclesiologia di comunione”, al centro del Vaticano II, diventi prassi ordinaria nelle comunità diocesane e parrocchiali. In questo modo le diverse componenti laicali superano le parzialità e integrano il proprio specifico con quello degli altri; di conseguenza anche l'opera pastorale diventa sempre più integrata. Per questo, ci sentiamo tutti impegnati a rafforzare i *luoghi di partecipazione ecclesiale* in cui associazioni, movimenti e aggregazioni collaborano fattivamente, a partire dal Consiglio Pastorale, all'insegna della corresponsabilità per la vita della comunità.

Diventa quindi urgente per la nostra Chiesa costruire una “mentalità unitaria”, che sia espressione di una spiritualità di comunione, accogliendo l'invito di Giovanni Paolo II a “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione” (*Novo Millennio Ineunte*, n. 43). Ci appare particolarmente importante oggi ribadire l'impegno a superare protagonismi ed individualismi di ogni genere, per rendere la nostra Chiesa sempre più unitaria, sempre più scuola di comunione, consapevoli che la *comunione ecclesiale* è la *prima forma di evangelizzazione e di testimonianza*.

Laicità e verità

8. L'insistenza nel sottolineare che la laicità appartiene alla Chiesa in quanto tale può portare forse a relegare sullo sfondo la specifica vocazione dei *christifideles laici*, che invece dev'essere meglio valorizzata nella pastorale ordinaria delle Chiese locali e, più in generale, nella vita della Chiesa, inducendo un *ripensamento profondo del ruolo del laico cristiano*, anche in relazione a quella ricerca della verità nel tempo che è un suo compito peculiare. Il laico, infatti, “sta dentro” la realtà odierna e si pone le domande sul come starci, scontrandosi con la difficoltà del tenere insieme, nella quotidianità, esperienza di fede ed esperienza di vita: questo è già segno di corresponsabilità nella missione di costruire il Regno di Dio.

9. Sembra inoltre di percepire, oggi, che l'impegno laicale nella società (nel lavoro, nella vita civile, nella politica...) non sia interpretato sempre come forma

primaria della testimonianza cristiana. Spesso è solo il servizio intraecclesiale a rappresentare il modello del cristiano impegnato e ad esaurire in se stesso la dimensione pubblica della testimonianza. Per questo riteniamo opportuno che la comunità cristiana crei luoghi e tempi per *riaffermare la figura di laico consegnata dal Concilio Vaticano II* e lo accompagni in un cammino esigente di formazione spirituale, socio-politica e culturale.

Riteniamo inoltre opportuno che tutta la Chiesa rifletta sul protagonismo e sulla soggettività del laico e sulle strade da percorrere per maturarne e accrescerne la consapevolezza, e quindi aiutarlo ad esprimere la dignità battesimale come risposta ad una vocazione, ridando impulso allo *studio della teologia del laicato*.

Al laicato cattolico spetta infatti il compito di esprimere opinioni e valutazioni specifiche, in ragione della propria competenza, per aiutare l'intera comunità ecclesiale ad affrontare correttamente, anche nei loro risvolti storici concreti, le questioni più urgenti che interpellano la coscienza individuale e collettiva e la vita della comunità civile. *Prendere la parola*, non soltanto per denunciare sul piano etico, ma anche per proporre soluzioni concrete sul piano politico, è una modalità primaria per dare un senso e un valore pieno alla vocazione laicale: la testimonianza ecclesiale offre così una riflessione cristianamente orientata sulle questioni che caratterizzano il nostro tempo, cercando di dare ragione della propria visione dell'uomo e del mondo, e mostrando risposte concrete e praticabili.

Associazione e fraternità

10. L'esperienza associativa in Azione Cattolica, in quanto servizio di *dedizione stabile e comunitaria alla missione della Chiesa*, in uno spirito di fraternità, offre un "valore aggiunto" in termini di testimonianza comunitaria e di formazione globale. Nelle comunità ecclesiali, però, sembrano talvolta prevalere un facile spontaneismo, che mette in secondo piano la dimensione della partecipazione vissuta, a volte faticosa, attraverso organismi democratici, oppure una pastorale iperspecializzata, che lascia poco spazio alle forme di presenza associata.

L'Azione Cattolica - diocesana e parrocchiale - è una famiglia ed una scuola nelle quali, proprio in nome della fede in Qualcuno, si è educati al confronto, si apprende a "stare nella realtà", ad occuparsi degli altri. I problemi affrontati comunitariamente possono essere letti con maggiore oculatezza grazie ad un confronto sereno e attento. In questo l'Ac offre un valido contributo, proprio per la sua organicità e democraticità.

11. L'esperienza di Azione Cattolica ricorda inoltre alla comunità ecclesiale l'importanza di recuperare ed *educare la capacità di legami e relazioni fraterne, stabili e vincolate associativamente*: in una parola, riscoprire la gioia di sentirsi legati alla vita ed al destino del prossimo, di generare con gli altri dei luoghi di incontro e di scambio dei doni, di accoglienza e affidamento, di responsabilità e corresponsabilità. Questa sfida formativa impegna a superare e vincere la logica del contratto come sintesi della vita, del "dare e avere" come ideale di esistenza quotidiana, per accettare e condividere invece lo stile dell'offerta della propria vita come dono, sull'esempio del Risorto che ha vinto la morte e la disperazione proprio in forza della fedeltà e del dono di sé per amore.

Su queste basi, la forma associativa è una testimonianza comunitaria, che si fa opinione e proposta in grado di incidere sulla società, attraverso il coordinamento degli sforzi intellettuali e organizzativi, affinché i valori ispirati alla fede trovino espressione in proposte concrete e in buone pratiche.

Evangelizzazione e pastorale

12. La pastorale oggi sembra muoversi in due direzioni, solo apparentemente parallele. Da una parte, di fronte alle sollecitazioni di una società complessa, la comunità ecclesiale fatica a rispondere con un'adeguata conversione in senso missionario, tendendo a mantenere internamente e ad estendere in maniera ripetitiva modalità collaudate che, se efficaci in una società culturalmente permeata di cristianesimo, risultano oggi del tutto insufficienti. Dall'altra parte, la pastorale tende a proporsi esternamente secondo i canoni dell'even-

to, che rischia di non incidere in modo efficace su una vera maturazione della fede.

La direzione da perseguire con forza sembra essere soprattutto quella di una *pastorale per l'evangelizzazione*: «L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire e nessun'altra opera le si può anteporre. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria; la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e le parrocchie, tutte le istituzioni e gli organismi pastorali, tutte le aggregazioni ecclesiali e opere di apostolato» (*Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 1.2).

A tale scopo servono progetti mirati, serve creatività per *dare vita ad esperienze ed itinerari di primo annuncio*; servono coscienze laicali formate ed educatori preparati; serve coltivare la sensibilità missionaria e la capacità di testimoniare.

13. Oltre tutto, diventa sempre più urgente attrezzarsi per far fronte alla sfida di una pastorale che i processi in atto (fra i quali la diminuzione e l'invecchiamento dei preti) renderanno sempre meno "clericocentrica". I laici, che possono essere i primi evangelizzatori per la loro presenza attiva nel mondo, in ogni campo, sono quindi chiamati a farsi carico anche di questa sfida.

Evangelizzare, oggi, come si legge nel nostro Progetto Formativo (*Perché sia formato Cristo in voi*, n. 3.3), significa "raccontare una vita abitata dal Vangelo", significa abitare la "città dell'uomo" e in essa spendersi per renderla sempre più a misura d'uomo; significa interessarsi della vita, delle persone, della politica, del lavoro, della scuola, insomma degli ambienti in cui ogni giorno, insieme a tanti altri fratelli, trascorriamo il nostro tempo. Appare quindi centrale una rinnovata e decisiva *attenzione alla pastorale d'ambiente* e ai luoghi di vita in cui si incontrano concretamente le persone.

Per realizzare ciò è necessario far sorgere nuove ministerialità, non per introdurre nuove supplenze, ma per rispondere alle molteplici e nuove sfide del momento, in nome di una vera corresponsabilità laicale. In questo modo, "la comunità può diventare effettivamente missionaria" (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12).

«Dal tesoro della “scelta religiosa” oggi l’associazione si sente interpellata a estrarre una nuova passione missionaria... La fedeltà a questa stessa scelta, oggi, esige che non si dia di essa solo una riduttiva interpretazione pastorale, ma che si trasformi in un *passo in avanti nella evangelizzazione*, capace di suscitare nuove esperienze di primo annuncio, nuovi gruppi (intercettando soprattutto una domanda diffusa di riscoperta della fede), nuove associazioni. Questo compito è necessario, è urgente, è possibile. È un *passo in avanti verso il paese, con il vangelo e con la vita*, che non mortifica la laicità, ma anzi la chiama alla più ardua delle verifiche: quella che nasce dalla sintesi fra la fede e la storia, in cui l’annuncio e il dialogo non sono i termini di un gioco al ribasso, ma l’espressione di una nuova progettualità culturale, che sappia *annunciare l’ecceденza del Vangelo dentro e oltre la legittima autonomia delle realtà terrene*, mettendo in relazione, come ci ha invitato a fare il Papa nella sua enciclica, l’impegno per la giustizia e il servizio alla carità» (L. Alici, *L’Azione Cattolica nel cantiere della speranza*, “Dialoghi”, 2/2006, pp. 79-80).

14. L’evangelizzazione oggi sembra chiamata a *riconsiderare l’essere persona e le forme del vivere insieme*, confrontandosi con visioni dell’uomo e della convivenza che sembrano voler cancellare il senso stesso dell’umanità attraverso gli interventi spersonalizzanti della tecnica e i freddi calcoli dell’economicismo. L’evangelizzazione può trovare un “nuovo” punto di partenza proprio nel ripensare e narrare le cifre fondamentali dell’umano (la parola e il discorso, gli affetti e la generazione, il lavoro e la cura, l’ethos e la comunità, il ludico e il sacro...), ovvero quelle dimensioni che sostanziano l’umanità stessa e che possono ritrovare un orizzonte di speranza, se raccontate con le parole del Vangelo. Tutti i percorsi di iniziazione cristiana devono favorire l’incontro delle attese dell’uomo con l’annuncio di speranza del Vangelo.

Si rende dunque sempre necessaria una *mediazione culturale*, ovvero uno sforzo rinnovato di argomentare e mostrare la perenne validità e vitalità del Vangelo, nella città dell’uomo, in rapporto alle attese e alle speranze del nostro tempo. L’evangelizzazione chiede allora alla comunità cristiana anche una competenza culturale: la pastorale si deve far carico di questa esigenza e deve

puntare alla *qualificazione della formazione biblica, teologica, spirituale e culturale dei fedeli laici*.

15. Tutto questo fa della formazione un nodo centrale. È urgente impostare *itinerari di evangelizzazione e di formazione permanente*, capaci di mettere in circolo la fede e la vita; itinerari che sappiano incarnare i grandi e piccoli temi dell'esistenza in una rete di pratiche di vita personali, familiari e comunitarie che profumino di Vangelo. Pur continuando a trovare nel gruppo una dimensione irrinunciabile, la formazione, allo stesso tempo, deve favorire una spiritualità laicale sempre più sensibile all'impegno nel temporale, consapevoli che è la quotidianità delle relazioni il luogo privilegiato di un'efficace testimonianza.

In generale ha una notevolissima importanza la scoperta e l'ascolto della propria vocazione, qualunque essa sia: nel campo della famiglia, della società, della Chiesa, del lavoro, della professione, della politica ecc. *Approfondire il rapporto tra vocazione e speranza* alla luce della Parola di Dio può essere una strada da percorrere, come Chiesa, per i prossimi tempi.

Occorre riscoprire e vivere la centralità del rapporto con il Risorto attraverso una spiritualità autenticamente cristiana, che si alimenta nella preghiera e nella contemplazione. Abbiamo tutti bisogno di esperienze forti di preghiera, che non si risolvano nell'emozione personale e siano piuttosto un'offerta di tutta la propria quotidianità a colui solo che ha Parole di vita eterna, vero ed unico centro della preghiera, sempre nella prospettiva di un incontro sacramentale con Cristo, vivendo lo spirito del Battesimo che rende figli suoi e popolo di Dio.

16. La progettazione pastorale deve tener conto dei nuovi flussi temporali imposti dalla società postmoderna. Anche per questo, appare indispensabile assumere e rinnovare gli itinerari formativi che, dando spazio agli interrogativi di base della fede e senza eludere i dubbi o le distorsioni da cui molto spesso è caratterizzata la coscienza del popolo cristiano, conducano gradualmente ad abbandonare una religiosità nebulosa o ripetitiva, per riscoprire una fede che fa essere pietre vive per la costruzione dell'edificio spirituale.

Di fronte ad un'azione pastorale non coordinata, spesso ripetitiva e poco attenta alle condizioni di vita, sembra importante adoperarsi in favore di una *"pastorale integrata"*, che sappia avvalersi di una collaborazione leale e continua con tutti gli stati e le condizioni di vita nella Chiesa, creando interazione tra le associazioni che insistono sullo stesso territorio. A tale scopo appare indispensabile, per le stesse associazioni di Ac, intessere rapporti sempre più proficui con gli uffici di pastorale delle chiese particolari.

17. Una questione importante è costituita dalla *formazione degli educatori*. La pastorale oggi sembra tendere a formare le persone in vista di incarichi e compiti da svolgere, a scapito di uno stile di vita da assumere e manifestare. Una comunità di operatori, più che di testimoni, alimenta una vita cristiana che rischia di essere schizofrenica, introducendo una dicotomia tra lo stile di servizio ecclesiale e le forme ordinarie della vita privata e sociale. Ulteriore prova è la sensazione di "stress da pastorale" che si manifesta nel volto e nell'atteggiamento di quanti – clero e laici – vivono con più impegno la vita ecclesiale: un perpetuo e soffocante susseguirsi di date, appuntamenti, iniziative... che talvolta sovrastano i vissuti e i bisogni personali.

Dobbiamo inoltre superare l'esperienza dei piccoli gruppi "fai da te", puntando su educatori e animatori di gruppo forti di una fede matura, formati in modo da andare oltre la pur encomiabile buona volontà, garantendo *l'adozione di progetti formativi adeguati*.

II. La Chiesa rivolta al mondo: il volto della Speranza

18. La speranza cristiana non è domanda di qualcosa: è risposta a Qualcuno. Essa è credibile solo se riesce a misurarsi con il mistero della morte e del male, oltrepassandolo. *Sperare è riconoscere che il cielo e la terra si toccano*; e il cielo è credibile solo quando illumina, promuove e riscatta la terra, non quando la demonizza, la dimentica o l'abbandona a se stessa. La terra può tendere verso il cielo, perché il cielo si è chinato sulla terra. San Paolo ci inse-

gna che “la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,19-21). Questo è il senso di una “Chiesa *rivolta al mondo*”.

Tocca a noi, allora, *far incontrare la grande speranza*, che nasce dalla contemplazione dei cieli nuovi e della nuova terra, verso cui fissa lo sguardo la comunità dei seguaci del Risorto, e le *piccole attese*, figlie di una fragile voglia di futuro, che riemergono faticosamente oltre le disperazioni del presente. Per disegnare il perimetro di quest’incontro occorre saper riconciliare in una rete di pratiche di vita buona la *contemplazione incessante di ciò che è ultimo* con una capacità, tipicamente laicale, di *abitare positivamente il penultimo*, intercettando le attese, purificandole e disponendole all’annuncio del Risorto, speranza del mondo.

Gesù Cristo morto e risorto

19. Il Convegno Ecclesiale ci invita a ripartire dalla centralità cristologica, evocata dal titolo stesso. L’esperienza, infatti, ci dice che le domande della speranza e le promesse di felicità sono molteplici, ma non sempre attese e promesse sono esaudite e gratificate. Spesso, poi, si confonde la speranza con l’attesa; mentre la prima ha una fisionomia teologale, la seconda ha una valenza originariamente antropologica. Per questo è necessario ribadire che la vera ragione e il vero fondamento della speranza cristiana, è il Cristo Risorto (1Cor 15). Bisogna partire sempre dal Risorto per fondare e testimoniare l’autentica speranza cristiana. In concreto, partire dal Risorto, oggi, significa *far parlare di speranza Gesù stesso*. E Gesù parla ancora, oltre che con i vangeli della sua vita e del suo insegnamento, con la testimonianza della comunità cristiana, nonché per mezzo delle parole e degli eventi della comunità degli uomini.

20. In base al *principio dell’Incarnazione*, infatti, *Gesù si è unito ad ogni uomo*. Ogni uomo, in quanto tale, è la via della Chiesa, e, quindi, una possibi-

le via dell'annuncio della salvezza e della speranza. Se questo è vero, possono aprirsi a Gesù e alla speranza uomini e donne di ogni estrazione culturale e di ogni appartenenza confessionale, nella molteplice varietà delle istanze religiose e delle istituzioni civili. L'annuncio e la testimonianza dell'opera di salvezza di Gesù si estende anche ai pubblicani di tutti i tempi, che raccontano la gioia della conversione e del perdono. La lettura vincolante dei segni dei tempi e il dovere del discernimento spirituale obbligano a scoprire le tracce dell'eterno nel tempo, le ragioni della speranza nei santuari della sofferenza, le spighe del grano nel campo della zizzania. Se il mondo, secondo Y. Congar, è la grazia diventata storia, non ci si può esimere dal ricercare frammenti di verità in tutte le pieghe degli eventi sociali, politici, culturali.

La missione della Chiesa

21. La Chiesa ha ricevuto il compito di *annunciare* il Vangelo della salvezza e della speranza da Gesù stesso. La sua responsabilità, perciò, è grandissima, soprattutto perché è continuamente sfidata a coniugare tradizione e profezia, storia e futuro. La modalità fondamentale di questo annuncio da parte della Chiesa è indicata dalle parole che Dio stesso indirizza al profeta: "Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò... Il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire" (*Dt 18-20*). La Chiesa, dunque, come il profeta, ha la missione di intervenire, ammonire, rimproverare, consolare, denunciare, incoraggiare.

Essa, nell'annuncio della parola, è vincolata ad una *duplice fedeltà* sostanziale: a Dio che la invia, e al popolo al quale è inviata. La Chiesa non può non rimanere fedele alla missione affidatale da Dio e, allo stesso tempo, non può non essere solidale con tutti i destinatari della sua missione. In questa duplice fedeltà, essa sperimenta spesso una tensione: non può, infatti, disattendere la fedeltà a Dio, ma neppure evitare la partecipazione alle vicende degli uomini.

La Chiesa dovrà rimanere fedele alla sua missione, anche quando subisce la tentazione di abbandonare il campo, come fu per il profeta Geremia (*Ger* 20, 9a), senza cedere a finzioni o riduzioni. Essa non può ammorbidire la parola di profezia e di denuncia per pura convenienza, in ossequio ai potenti, o per paura di perdere rilevanza sociale.

22. Lo stile con cui la Chiesa adempie questa missione è quello di “*madre e maestra*”. La Chiesa è prima madre, perché genera i figli con l’acqua del battesimo, e poi maestra, perché indica ai fedeli la via per arrivare all’esperienza e alla comunione di Dio. La Chiesa è madre di misericordia e di perdono, maestra di vita e di speranza. È vero che essa può essere stata poco fedele alla sua missione, e, talvolta, nella storia passata e recente, non ha dato la giusta voce al Salvatore e Redentore dell’uomo Gesù Cristo. Ma ciò non toglie che essa, ancora oggi, sia in grado di *spostare in avanti l’orizzonte della speranza*, dando a tutti ragioni per vivere e per morire. Essa invita soprattutto a non guardare indietro per rimpiangere una cristianità perduta, ma a guardare in avanti per testimoniare un cristianesimo di persone libere e responsabili, capaci di remare contro la corrente dei luoghi comuni e le suggestioni delle campagne mediatiche. Il cristianesimo, per i cristiani, è la stessa persona del Cristo: il cristianesimo è legato a Cristo, cioè a una persona vivente, che ha vinto la morte.

Nel tempo, oltre il tempo

23. La testimonianza di una speranza tutta proiettata nell’aldilà, tuttavia, viene da molti ritenuta poco utile e poco credibile. La durata eterna delle gioie e dei dolori è, di fatto, sostituita dalla ricerca dell’intensità delle prime e dalla sopportazione rassegnata dei secondi. Ci si accontenta di una buona prestazione di questa vita che, pur dentro gli inevitabili limiti temporali, si spera sia ragionevolmente lunga e possibilmente prospera. D’altra parte, il non credente non ha bisogno di una salvezza assoluta. Egli dispone della sua propria fede, che consiste nel recupero e nella riabilitazione della saggezza greca, messa in

crisi a suo tempo dal cristianesimo, e nella configurazione di un soggetto che si accontenta di un'etica del finito, di un'etica, cioè, all'insegna della misura, dell'equilibrio, del dominio della contingenza e dell'amministrazione del limite.

L'aspirazione alla precaria immortalità del successo, della salute, della gioventù sta sostituendo la fede nell'immortalità dell'anima. L'effimero sembra divorare l'assoluto. Si è persa la protologia che determina l'escatologia, perché si è perso il riferimento alla provenienza dalle mani di Dio. L'uomo che non è più creato da Dio, ma solo prodotto dal processo dell'evoluzione biologica o dalla manipolazione genetica può essere anche disfatto. Non c'è futuro ultraterreno, perché tutto si consuma sotto il cielo, speranze e delusioni, successi e sconfitte, vita e morte. Sembra che l'ideale della speranza cristiana sia sostituito da quello dei greci, i quali, non avendo speranze ultraterrene, conoscevano la crudeltà della natura che vive della morte e degli individui che genera e, a partire da questa visione tragica, insegnavano a sostenere il dolore e, per il breve tempo che ci è concesso di vivere, a condurre una vita buona. Questa, se governata e non gettata in balia degli eventi, poteva essere anche una vita felice. In ultima analisi, il futuro veniva trasportato dalle mani e dal cuore di Dio alle mani e al cuore dell'uomo.

Nella visione cristiana della vita e della morte, invece, il cristiano cammina verso una meta futura, e, nel suo camminare, il *da dove della protologia* determina il *verso dove dell'escatologia*. Il tempo di Dio è la misura del tempo dell'uomo. La promessa fatta all'inizio della storia della salvezza dà senso sia al correre del tempo presente che alla meta del tempo futuro. Essa non ancora il cristiano ad un passato che ormai non torna più, ma lo proietta verso un futuro che è allo stesso tempo avvento e speranza. Secondo la prospettiva escatologica del cristianesimo, l'uomo è proiettato verso il futuro, è alla continua scoperta di se stesso e del suo mondo, è in continua tensione per raggiungere livelli sempre più alti di progresso civile, religioso, umano. Il poema sacerdotale della creazione offre una teologia della storia che rompe il circuito magico di un tempo eternamente ricorrente, che non conosce fine perché non conosce inizio, che non conduce a nessun luogo preciso, perché non viene da nessun luogo, che si alimenta in eterno, girando attorno a se stesso.

Contro questa rappresentazione della storia, il libro della Genesi oppone una lettura della realtà nella quale la perfezione non è all'inizio, ma alla fine, il tempo non misura un processo di allontanamento dal principio fontale, una degenerazione, ma un processo di costruzione progressiva del mondo. Quando Dio, al settimo giorno, porta a termine il suo compito di Creatore, ciò non significa che l'opera creatrice sia definitivamente conclusa, bensì che sono state poste le basi di un edificio, nella cui costruzione occupa un posto di rilievo l'uomo, immagine di Dio. L'attività umana sarà, perciò, prolungamento di quella divina; l'uomo è il con-creatore del suo mondo.

24. *Dare testimonianza* del Cristo risorto, oggi, significa fare incontrare Gesù agli uomini e alle donne del nostro tempo. La prima cosa da fare, quando si incontra il Cristo, è *andare, decidersi, rispondere affermativamente*, così come rispose Maria all'annuncio dell'angelo, anche se non sapeva come concretamente avrebbe potuto realizzare la missione che le veniva comunicata. Solo in un secondo tempo sopraggiunge il vedere e il capire. L'incontro di Gesù richiede anzitutto un muoversi, un lasciare le proprie convinzioni, le proprie abitudini, le proprie occupazioni, la propria terra, la città, la famiglia, con la stessa disposizione con cui Abramo, padre della fede, ha lasciato la sua terra sulla parola della promessa divina.

L'incontro con Gesù comporta anche una temporalità. Mentre il decidersi di andare è al presente, la possibilità del vedere è al futuro. Nel momento in cui si prende la decisione di muoversi, di aderire alla chiamata e alla missione, non si capisce subito chi è Gesù, e non si sa quale sarà il traguardo cui si giunge. La conoscenza di Gesù richiede tempo, anche se il tempo, da solo, non è stato sufficiente ai discepoli per capire veramente chi fosse Gesù. Lo capirono non con l'aiuto del tempo, ma con la forza illuminante dello Spirito. I discepoli sono chiamati per "stare" con Gesù. Ciò comporta la stabilità e la costanza di una comunione di vita che viene dopo una decisione di coraggio e di fiducia. L'indicazione temporale della chiamata è un richiamo a *prestare attenzione al tempo*. Quando ci si chiede di saper leggere i segni dei tempi, bisogna includere nella lettura anche i tempi della storia, sia di quella personale, che di quella dei popoli, e soprattutto i tempi di Dio, che non sempre coincidono con quelli dell'uomo.

L'incontro con Gesù richiede, infine, un atto di fiducia slegato da qualsiasi condizione particolare. La risposta che il fedele dà all'invito di Gesù dovrebbe essere svincolata da qualsiasi forma di condizione, quale può essere, per esempio, un'adesione alla volontà di Dio se si è premiati con la salute fisica, con la gratificazione del posto di lavoro, con il riconoscimento sociale, e così via. Gesù ha scelto i discepoli, perché stessero con lui. Lo stare con Dio indica un rapporto personale, nel senso che si cerca Dio e non i suoi beni, si offre se stessi e non qualcosa di se stessi. D'altra parte, se l'amore cerca una ragione, non è più amore, ma diventa un calcolo. L'unica ragione dell'amore è quella di non averne alcuna. L'amore è ciò che di più gratuito esiste al mondo. Il cristiano si pone *al servizio di questo amore gratuito*. E, così facendo, non può non evocare ragioni di speranza.

III. La Chiesa *rivolta il mondo*: i gesti di speranza

25. La speranza cristiana intercetta e libera le speranze. Essa è profondamente sorretta dalla fiducia, una fiducia che nasce dalla comunione con ciò che deve venire. Come ha osservato Marcel, chi spera si riconosce in qualche modo in cammino verso un futuro di cui già partecipa e contribuisce attivamente a preparare la via verso di esso.

La speranza in Gesù ci sostiene nel guardare con coraggio a tutte le dimensioni della vita umana, riconoscendole bisognose di fiducia e di gioia, contro l'assfissia in cui sembrano imprigionate. La individuazione di cinque "ambiti" nella Traccia di preparazione al Convegno Ecclesiale ci offre in proposito delle preziose piste di riflessione.

La vita affettiva

26. La vita affettiva raccoglie in sé l'insieme dei legami nei quali la persona si lascia coinvolgere e gioca la sua esistenza alla ricerca di una felicità vera e

duratura. Occorre quindi *riconoscere la dinamica propria del mondo affettivo*, il suo originario valore relazionale, la sua pertinenza antropologica, il suo spessore etico. Solo in questo modo è possibile qualificare l'universo degli affetti come ambito proprio della testimonianza cristiana, aperto all'ulteriorità della speranza, che intercetta e oltrepassa gli ambiti immediati del bisogno, del desiderio, dell'emozione.

I legami affettivi, però, oggi appaiono segnati da una fragilità diffusa; spesso la verità delle relazioni cede il posto alla superficialità delle emozioni. Le *relazioni interpersonali autentiche* domandano in primo luogo una robusta formazione interiore, spirituale e morale: aprirsi all'Altro per accogliere i fratelli. Appare quindi centrale per la comunità cristiana qualificare l'accompagnamento spirituale, come strada per *educare anche la dimensione affettiva della persona*; dire parole di "tono alto" perché l'uomo contemporaneo – sempre più sedotto dalla banalizzazione degli affetti – ha bisogno di essere guidato ad "alzare lo sguardo": «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "*misura alta*" della vita cristiana ordinaria [NMI, n. 31], la via della *santità*» (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, n. 9).

27. Per formulare un giudizio culturale e morale sulla mentalità corrente, a riguardo della vita sessuale e sentimentale, è necessaria una vera formazione: occorrono catechisti preparati, sacerdoti che affianchino ragazzi e giovani, presentando in modo appropriato e competente la morale sessuale, facendo leva soprattutto sulle alte mete a cui siamo chiamati e mostrando come la Chiesa non ponga soltanto dei perentori "no", ma valuti e promuova nella sua completezza la ricchezza intera dell'uomo.

La formazione ad una matura vita affettiva richiede ai sacerdoti, diaconi, educatori, catechisti un impegno sempre maggiore. Non sono molte le *guide* capaci di accompagnare alla luce del Vangelo chi vive il momento dello sviluppo delle relazioni affettive. È indispensabile, a tale scopo, valorizzare ad ogni livello la preparazione di operatori pastorali in possesso di preparazione specifica, anche nell'ambito delle scienze umane.

28. Nella famiglia, i *genitori* principali artefici dell'azione educativa, devono accompagnare i loro *figli*, fin dai primi anni di vita, aiutandoli a dare una giusta collocazione delle emozioni in un percorso orientato verso una corretta crescita affettiva, intellettuale e morale, che includa una educazione della volontà e dello spirito di sacrificio. I riferimenti educativi debbono essere chiari e rispettati, prima di tutto dai genitori stessi, che non possono essere abbandonati a se stessi; per questo sono necessari una profonda e assidua preghiera di coppia, un dialogo sincero e costante, l'accompagnamento di un sacerdote, il sostegno di un gruppo di coppie con le quali confrontarsi e condividere il cammino di fede.

Un'educazione alla vita affettiva comincia già dall'infanzia e si manifesta in un modo corretto di vivere le relazioni nel rispetto, nell'ascolto, nel reciproco aiuto. È particolarmente importante che nell'*educazione all'amore* e alla vita affettiva degli adolescenti e dei giovani siano coinvolte anche coppie di fidanzati o di giovani famiglie che, come autentiche guide spirituali, possano rappresentare per i ragazzi una degna icona dell'amore di Dio per l'uomo. Durante il fidanzamento, in particolare, occorre offrire ai giovani opportunità formative valide, che li aiutino a crescere nella comunione, anche attraverso la frequenza all'Eucarestia che educa ad una vita di dono, come ricorda il nostro Progetto Formativo: «L'Eucarestia forma i cristiani ad una vita pienamente umana, insegnando loro a "fare comunione", li educa all'accoglienza» (*Perché sia formato Cristo in voi*, n. 4.3).

29. In quanto singolare forma di comunione di amore e di vita, originariamente iscritta nell'economia della creazione e innalzata a dignità sacramentale dall'azione redentrice di Cristo, la *famiglia* è la *culla umanamente esemplare dell'affettivo*, luogo di relazioni autentiche e di legami responsabili, in cui uomo e donna, genitori e figli, fratelli e sorelle sanno valorizzare le differenze nella costruzione della comunione e in questo rivelano la presenza di un Amore trascendente. Anche la famiglia, secondo la tipicità che le è propria, è chiamata a rendere testimonianza dei tre "consigli evangelici": castità, povertà e obbedienza. Nella vita di famiglia è bene che i coniugi custodiscano sapientemente il loro amore, lavorando per tenere vivi l'amore e il dono, valorizzandosi reciproca-

mente ed impegnandosi ad innamorarsi e a lasciarsi innamorare quotidianamente l'uno dell'altro!

In ogni caso *la famiglia domanda di essere accompagnata*, in ogni fase della sua storia, nella *riscoperta continua della propria vocazione*; per questo l'intera comunità cristiana e la nostra associazione debbono essere il primo riferimento nell'affrontare le novità e le problematiche che insorgono, soprattutto grazie ad un dialogo disinteressato e amorevole: sia attraverso un percorso di verifica, riscoperta e crescita della fede, condotto insieme ad altre famiglie, sia grazie ad un contatto costante con sacerdoti preparati in modo specifico sulla vocazione al matrimonio e capaci di aiutare le famiglie nei momenti di difficoltà. La crisi di coppia, infatti, chiama in causa anche il rapporto con Dio e con la Chiesa: occorre per questo offrire un'accoglienza speciale e rinnovata a quei figli della Chiesa che stanno vivendo una crisi matrimoniale.

Per le *coppie in crisi*, è necessario predisporre gruppi di persone cui potersi rivolgere liberamente e immediatamente; persone inizialmente disposte ad ascoltare e ad accogliere, pronte a condividere la sofferenza e i dubbi che la crisi porta con sé. Per quest'opera di accoglienza può essere sufficiente – almeno in prima istanza – il normale tessuto aggregativo delle nostre parrocchie e associazioni, sostenuto da occasioni formative specifiche, ma sempre efficacemente collegato ad una rete di servizi più qualificati di consulenza e di sostegno, offerti nell'ambito dell'Ufficio di Pastorale Familiare. A questo riguardo, vale la pena riaprire una *riflessione più ampia sul tema della pastorale matrimoniale e dei Consultori Familiari*, mettendo in campo le esperienze e le risorse di tutti per concorrere ad un progetto il più possibile condiviso.

Interessante appare, altresì, la possibilità di un dialogo fra famiglie, anche quelle di culture e religioni differenti, per educare all'apertura e all'accoglienza, per trovare occasioni di verifica della propria esperienza di famiglia, per rendere la comunità familiare evangelizzatrice e missionaria. Nello stesso tempo, una più avvertita consapevolezza del proprio ruolo di soggetto attivo nella vita sociale (come si dirà anche più avanti), chiama le famiglie a costituire una rete di *presenza e testimonianza nella società civile*, che possa adoperarsi in modo capillare e incisivo per difendere e promuovere l'istituto familiare come "società

naturale fondata sul matrimonio” (*Costituzione italiana*, art. 29), attraverso scelte economiche, sociali e politiche adeguate e perseguite in nome del bene comune.

30. La dimensione associativa si offre come un luogo particolarmente importante per aprire la famiglia ad un orizzonte di relazioni interpersonali più ampio, per sperimentare la fatica e la bellezza della fiducia nella comunità, per *educarsi alla cura per gli altri attraverso l'esercizio della condivisione dei progetti*. La dimensione associativa è una risorsa anche per il superamento di periodi di difficoltà personali e familiari, attraverso un dialogo che aiuti a fare chiarezza interiore e ad affrontarle correttamente. Il nostro tempo, infatti, ha bisogno di riquilibrare il tessuto vivo delle relazioni fraterne, libere ed informali, anche attraverso la riscoperta delle piccole comunità (la parrocchia, il quartiere...), come luoghi ospitali in cui sentirsi accolti e sostenuti. L'associazione, inoltre, può offrire un sostegno alla formazione spirituale e culturale della famiglia nella comunità parrocchiale, elaborando progetti che facciano sperimentare concretamente la comunione. Per subsidiare in modo adeguato questi percorsi, è stata recentemente costituita in Azione Cattolica, a livello nazionale, un'area specificamente dedicata a "Famiglia e Vita".

Lavoro e festa

31. Il mondo del lavoro e l'orizzonte della festa stanno radicalmente mutando. Mentre per un approfondimento specifico, relativo al mondo del lavoro, rimandiamo al contributo elaborato dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, qui possiamo limitarci a rilevare che la stessa *percezione del tempo* oggi sembra ridotta ad una "striscia indistinta", senza differenziazioni, senza alternanze, in cui le interruzioni rispondono al criterio della casualità e possono essere imposte unicamente dalle necessità di consumo e di produzione. Cambiano, di conseguenza, il rapporto tra tempo libero e tempo del riposo, così come il senso e il valore della domenica.

Soprattutto i giovani stanno perdendo la differenza tra tempo del lavoro e senso della festa, per la crescente precarietà del sistema lavorativo, e per un nuovo ordine simbolico, imposto dal mondo del consumo, che sta sostituendo quello tradizionale. È necessario, quindi, da un lato far tornare la festa “ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio”, come si legge nella “Traccia” preparatoria al Convegno, dall’altro ripensare un’azione pastorale attenta ai ritmi e agli stili di vita differenti, che molte persone sono costrette a vivere e che non devono essere motivo per una loro esclusione dal cammino della Chiesa.

32. In tale mutato scenario, diventa necessario aiutare le persone al *recupero non soltanto dei tempi riservati al lavoro e alla festa, ma anche del loro senso più proprio*. Il primo impegno in questa prospettiva spetta a ciascun fedele, che è invitato a vivere il lavoro come orizzonte fondamentale di realizzazione della persona e di partecipazione all’opera creatrice di Dio, testimoniando coerentemente la propria fede e mettendo i propri talenti al servizio della edificazione del bene comune.

L’intera comunità ecclesiale è quindi chiamata a mettere a tema *la dignità e l’etica del lavoro*, nell’ambito di un continuo *studio e approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa*: attivando il dialogo con le istituzioni sul tema del lavoro, offrendosi come interlocutore e mediatore per l’analisi serena e obiettiva delle problematiche emergenti. La Chiesa è chiamata ad annunciare in modo instancabile la centralità dell’uomo nel lavoro e nel mondo del lavoro, segno della presenza di Dio nella creazione, perché la custodisca e la governi, trovando nel lavoro stesso una forma privilegiata per sperimentare la propria creatività, libertà e responsabilità. Un *annuncio* che deve anche farsi *denuncia*, ogni qualvolta siano in gioco il rispetto e la dignità della persona.

La Chiesa e l’Azione Cattolica sono chiamate a sostenere, anche in questo ambito, le competenze dei fedeli, dando vita ad iniziative adeguate per diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa. Uno studio sistematico e un confronto con le problematiche del tempo presente nella prospettiva della Dottrina Sociale permettono ai fedeli di acquisire una maggiore consapevolezza

za e di scegliere anche nell'ambito del lavoro *stili di vita ispirati alla sobrietà, alla condivisione, alla letizia nella fatica e alla gioia nel riposo.*

33. La Chiesa è chiamata a *affermare il significato della festa*, che ha senso come momento celebrativo della vita. La festa è, infatti, riconoscimento del significato profondo dell'esistenza in quanto dono e libertà. Fare festa significa ritrovare le ragioni più profonde che sostengono l'esistenza e le dischiudono un orizzonte trascendente, oltre la morte. Tre sono i fronti sui quali la comunità ecclesiale e l'associazione possono puntare per riattivare tale modalità di vivere la festa: la formazione di forti spiritualità; la comunione come costruzione di una autentica fraternità; la cura di feste cristiane che esprimano con sobrietà un intimo valore spirituale e non si riducano a dissipazione meramente esteriore.

Per vivere appieno l'Eucaristia domenicale, appaiono indispensabili alcuni cambiamenti nelle modalità più diffuse della sua celebrazione: la cura del canto, delle omelie, di un tempo di fraternità al termine della celebrazione. Analoghe modalità dovrebbero caratterizzare l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei matrimoni, anche con un comune momento di convivialità, ove possibile.

Le feste patronali e le ricorrenze costituiscono un'importante e, in alcuni casi, addirittura l'unica occasione di ritrovo per tutti coloro che vivono in un medesimo territorio. In molti casi, è di fondamentale importanza puntare alla *riscoverta delle figure dei santi patroni*, cercando di eliminare la separazione tra momento religioso e festeggiamenti civili.

Un notevole contributo all'evoluzione della festa in senso cristiano, come autentico momento di riposo e di incontro e dialogo con Dio e con gli uomini, può essere dato dalle varie aggregazioni di fedeli laici. Le riunioni ordinarie o straordinarie, condotte con modalità gioiose, le sedi offerte a tutti come luogo ordinario di incontro per trascorrervi il tempo libero (soprattutto nelle città) sono mezzi semplici e possibili ovunque.

La fragilità

34. La fragilità è parte integrante della nostra esperienza quotidiana, come persone e come comunità; percepiamo nel contempo che il disagio, la malattia, la morte, le povertà materiali e spirituali, la fatica esistenziale sono voci censurate e rimosse nel nostro vissuto ordinario. Anche in rapporto a questo, dobbiamo riscoprire la fragilità non come una mortificazione inaccettabile, che renderebbe la vita (soprattutto a livello terminale) meno degna di essere vissuta, ma condizione indelebile della nostra natura umana, che riguarda tutti e accompagna la vita di tutti: in una prospettiva di fede, il confronto con *la debolezza e il limite* è spazio privilegiato per l'annuncio del Vangelo e l'incontro personale con il Signore.

In un altro senso, poi, è importante rilevare quanto oggi sia tendenzialmente fragile una riflessione diffusa sull'uomo e sulla sua esperienza di vita nel mondo, e come a tale fragilità culturale corrisponda inevitabilmente anche la coltivazione di una speranza di corto respiro. Va in questa direzione la puntuale denuncia, nell'insegnamento di Papa Benedetto XVI, delle insidie del relativismo in campo antropologico. L'esercizio cristiano della carità deve quindi impegnarci perché l'essere umano nella sua fragilità possa trovare una risposta, nella profezia, e una condivisione, nella speranza.

35. L'impegno di risposta alla fragilità, che nasce da un esercizio concreto di carità e di speranza, può manifestarsi a vari livelli, non ultimo anche quello di natura culturale. Per queste ragioni la presenza di cristiani laici, anche in organizzazioni a-confessionali, può costituire una preziosa testimonianza di valori rispettosi della verità sull'uomo. Di fronte alla reazione immediata e diffusa a situazioni di fragilità, che spesso si traduce in una fuga nell'irrazionalità, attestata dal crescente ricorso a maghi e fattucchiere, occorre quindi riaffermare un'"*etica della responsabilità*".

La considerazione della creaturalità umana deve portare la comunità ecclesiale a concepire se stessa come una comunità di persone fragili e peccatrici, rifuggendo dalla tentazione di ritenersi dei "non fragili che si prendono cura dei fragili". Si può essere ospitali e accoglienti, senza rinunciare alla verità sulle

debolezze e finitezze delle creature umane. La comunità ecclesiale si mostrerà allora come una casa in cui i cristiani hanno sperimentato e continuano a sperimentare che *il Signore fa cose grandi con le pietre scartate dai costruttori*. Questa è una Chiesa capace di realismo: parte dalle persone concrete, le accompagna nel loro cammino povero e fragile, con un amore sanante e paziente, riconoscendo che la debolezza e il limite sono anch'essi spazi privilegiati per l'annuncio del Vangelo.

36. Un *incontro positivo e liberante con la fragilità* è reso possibile in primo luogo da una *spiritualità evangelica*, radicale nell'accoglienza e nella verità. Per questo occorre *aiutare i formatori*, perché giungano ad una fede adulta e matura per affrontare, rielaborare, interpretare alla luce del Vangelo le fragilità proprie e altrui. In secondo luogo, la risposta cristiana alla fragilità e insieme alla grazia della comunione, nella quale s'intravede l'altezza del destino a cui siamo chiamati, è la *cura delle relazioni*. Il fragile e la cura sono come due facce della medesima medaglia, due cifre fondamentali dell'umano. Come hanno scritto i vescovi, nella "Lettera ai fedeli laici", tocca a noi, laici cristiani, "ritrovare il senso ultimo del nostro incontro con Dio in Cristo nel cuore stesso di ogni apertura relazionale, a cominciare da quella relazione riflessiva, dell'io con se stesso, dalla quale dipende la nostra identità personale, per arrivare alla relazione con gli altri nella fraternità universale e a quella con il creato affidato alle nostre mani" (*Fare di Cristo il cuore del mondo*, n. 12). In terzo luogo, l'umanità ferita e bisognosa di aiuto si aspetta da noi cristiani un soprassalto di generosità nell'*accompagnamento di situazioni difficili*: ogni cristiano è chiamato a riflettere attentamente sulla parabola del "Buon Samaritano" e perciò a non passare mai oltre, quando ci sono persone deboli, povere, emarginate; è invitato a farsi prossimo di chiunque soffra, a farsi voce di chi non ha voce.

Il volto nuovo della carità si chiama oggi "*volontariato*". Ma questo "stare al fianco e prendersi cura" può diventare, per i laici, anche *impegno politico* per un sostegno sociale alle situazioni di maggiore povertà: occorrono "i samaritani dell'ora prima", che interpretino la politica come "forma esigente di carità" e

svolgano una funzione di critica radicale alle cause della fragilità sociale, e non solo una funzione assistenziale. La stessa comunità ecclesiale, d'altro canto, può proporsi come un "luogo terzo" in cui esaminare le tante fragilità sociali anche con amministratori e politici, e mettere a fuoco i valori irrinunciabili e le priorità senza l'assillo della polemica e della contrapposizione strumentale.

37. Pensando ai giovani e giovanissimi che incontriamo nei nostri oratori e gruppi appare molto diffusa la presenza di soggetti con difficoltà relazionali anche forti e il rischio concreto di dipendenza dall'uso di sostanze stupefacenti. Se, da una parte, la stessa partecipazione ai momenti aggregativi offerti dalla parrocchia può apparire già di per sé come una risposta terapeutica, ciò non sempre è sufficiente. Il più delle volte ci sentiamo impreparati ad accogliere e aiutare questi giovani. Senza sconfinare in ruoli che non sarebbero propri delle nostre realtà parrocchiali, potrebbe però essere utile offrire agli animatori degli oratori e delle associazioni occasioni formative che li aiutino ad *ascoltare, accogliere e accompagnare anche i giovani più in difficoltà*. Si tratta di una formazione che difficilmente una singola associazione o parrocchia potrebbe offrire da sola, ma che a livello di Ufficio di Pastorale Giovanile si potrebbe concordare e offrire a tutti i soggetti operanti con i giovani.

Anche la *famiglia* deve tornare ad occuparsi delle situazioni di crisi di adulti e minori, oggi delegate spesso a figure tecnico-professionali. Va recuperato il ruolo genitoriale dell'adulto, così come dev'essere ricostruita una "rete intergenerazionale", allenando la famiglia ad essere luogo di mediazione efficace tra giovani e adulti, e tra individui e società civile. Nel sostegno a questo modello di famiglia, parrocchie e istituzioni pubbliche possono collaborare proficuamente. Sembra particolarmente necessario un approccio "ecologico" e non "tecnico" alla fragilità dei legami comunitari: sono a tal fine indispensabili interventi (del pubblico come della Chiesa e dei privati), volti a sollecitare energicamente tutte le famiglie ad aprirsi e a vincere la pigrizia nelle relazioni. L'idea di fondo è quella di "una comunità che accoglie", dove si stimolano rapporti comunitari (reti di vicinato-condominio-quartiere) e di cooperazione tra famiglie, come luoghi formativi rispetto ai miti del "farcela da soli": il sociale è troppo importante

per lasciarlo solo ai servizi sociali! Occorre una visione più organica e complessiva dei problemi sociali e un raccordo più efficace con la politica.

Allo stesso modo, nemmeno il problema della solitudine degli anziani, dei separati, dei giovani e dei ragazzi in difficoltà, degli ammalati può avere soltanto una soluzione istituzionale, perché si colloca sul piano dei rapporti di fraternità interpersonali. Su questo piano possono fare molto i singoli, le aggregazioni laicali e le parrocchie. Tuttavia, salvo pochi casi, i singoli riescono con difficoltà *astabilire rapporti permanenti con le persone sole*, soprattutto perché manca loro una visione d'insieme. Più facile riesce alle aggregazioni sociali e alle parrocchie, perché il numero dei loro componenti consente di raccogliere con maggiore facilità notizie sulle persone in stato di necessità e aiutarle con un piano adeguato, distribuendo i compiti fra tutti coloro che si rendano disponibili. Questo modo di affrontare il problema evita altresì la trasformazione dei pochi in "professionisti" dell'impegno, mirando a coinvolgere il maggior numero possibile di persone, in modo da lasciare inalterata la freschezza e la spontaneità del rapporto interpersonale.

Tradizione e trasmissione

38. La fede inserisce il credente e la comunità cristiana in un processo vitale, chiamando ad essere memoria di Dio, ovvero a ricordare al mondo contemporaneo il progetto di Dio per l'uomo. Questo *esercizio di "memoria"* è un *esercizio di speranza*, poiché la speranza è essenzialmente "memoria del futuro". "Se parlo di un futuro e quanto più mi riesce di determinarlo, ne parlo – è stato osservato – perché questo futuro non è un nulla, ma già in qualche maniera appartiene al mio presente e, nel presente, al passato che mi costituisce, che sta nella mia memoria e nella profondità della mia generazione. Ciò che, dunque, mi muove al futuro sta nella mia memoria... Così, dalla profondità della memoria la speranza si leva profeticamente al futuro...: non nel semplice avere, non nella pura cronologia del passato, ma prima ancora nell'esperienza più originaria... d'una comunione che ci costituisce e ci attrae, che è la nostra realtà ma anche la nostra possibilità" (V. Melchiorre, *Sulla speranza*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 21-22).

La capacità di incarnare la vocazione cristiana nell'oggi della nostra storia chiama ogni uomo ed ogni donna a far scaturire la pienezza della propria umanità nell'incontro con Cristo, uomo compiuto e perfetto. In questo, la fede non si deve porre accanto all'umano, ma ne deve essere espressione compiuta. In tale pienezza di umanità si attua quindi l'esercizio concreto di comunicazione del Vangelo, in un autentico e fecondo spirito di testimonianza ecclesiale, grazie alla quale la nostra vita potrà divenire tempo di salvezza e di amore, nel riconoscersi amati da Cristo e amanti con lui della storia che abitiamo e costruiamo. Ogni cristiano che accetta di percorrere questa strada, ogni educatore e animatore dev'essere consapevole della dimensione vocazionale del suo servizio, che non può nascere da se stesso, ma è icona dell'incontro con Cristo, rinnovato nell'incontro col fratello e con ogni esperienza di vita.

39. Se la tradizione è "esercizio del trasmettere", si pone oggi, ancor più di prima, il problema della formazione a tutti i livelli, dei rapporti che debbono caratterizzare il dialogo tra la famiglia e le altre agenzie educative (scuola, università...), dei processi di comunicazione e del loro carattere pervasivo. La comunità cristiana può essere efficace nella trasmissione della fede nel momento in cui testimonia concretamente i contenuti della fede e i valori essenziali nell'ordinario, mostrando come questi contenuti animano e sostengono in positivo la vita e le relazioni fra le persone. La questione decisiva, per la comunità cristiana, resta infatti la testimonianza comunitaria del "soggetto-Chiesa": ci sono "segni cristiani", ci sono "istituzioni cattoliche", ma spesso difetta quel "*soggetto comunitario*" che costruisce la testimonianza e la trasmissione ordinaria dei valori, nel costruirsi di una *tradizione viva*.

Anche in questo caso, diventa centrale, per la tradizione della spiritualità, formare dei cristiani adulti che sappiano mettersi al servizio della comunità. La comunità intera deve farsi partecipe di tale esperienza di servizio, non solo come supporto saldo, ma come luogo vivo e pulsante abitato da uomini e donne corresponsabili di tale scelta. Pensiamo ad una formazione che sappia accogliere e promuovere la persona nella sua integralità. L'invito alla fedeltà all'impegno assunto, alla continuità ed al coinvolgimento totale di sé nel dono

all'altro nascono dall'idea non di un uomo arrivato, ma di un pellegrino che ha accettato di vivere e partire, fedele nel seguire il Cristo, consapevole che la strada verso Gerusalemme è lo spazio dell'incontro con il Risorto, luogo del pane spezzato e condiviso.

40. Da un punto di vista educativo vogliamo porre l'attenzione sulla *centralità dell'esperienza*: il cammino di crescita del singolo nella comunità si fonda sul vissuto condiviso. L'esperienza condivisa in una comunità è quella in cui *ogni ragazzo è chiamato per nome*, in una relazione educativa in cui *la persona è accolta nella sua bellezza e originalità*, è chiamata ad assumersi impegni forti e coinvolgenti che l'aiutino a leggere il proprio orizzonte di vita come spazio di una speranza che trae radici nel Cristo risorto.

La dimensione associativa è condivisione consapevole del nostro essere uomini e donne unici nelle mani e nella mente di Dio, ma in questo bisognosi di incontrare lo sguardo dell'altro per leggerci in esso il nostro; è formazione alla *corresponsabilità* nella Chiesa, per cui la storia individuale è pienamente realizzata solo se rivolta a tutta la comunità. Crediamo importante valorizzare tale aspetto di "frontiera", interna ed esterna, riconoscendone sia il valore pedagogico che le potenzialità formative.

Siamo consapevoli della vitale dinamicità con cui molte aggregazioni ecclesiali si sono diffuse in modo capillare, rispondendo ad un'attesa espressa da molte persone che nel frattempo si sono accostate alla fede. Ma tale consapevolezza si accompagna anche alla constatazione del necessario inserimento nella Chiesa locale e nelle articolazioni di base rappresentate dalle comunità parrocchiali. Per evitare il rischio della autoreferenzialità, è fondamentale sviluppare un *diffuso senso di appartenenza ecclesiale* e un dialogo continuamente rinnovato e aggiornato nel rispetto delle singole specificità e dei differenti ruoli.

41. Come di recente ha ricordato anche il Santo Padre, *la famiglia* è luogo privilegiato per la trasmissione della fede: "La fede non è, dunque, una mera eredità culturale, bensì un'azione continua della grazia di Dio che chiama,

come anche della libertà umana che può aderire oppure non aderire a quella chiamata. Benché nessuno risponda per un altro, tuttavia i genitori cristiani sono chiamati a dare un'attestazione credibile della loro fede e speranza cristiana. Devono fare in modo che la chiamata di Dio e la Buona Novella di Cristo arrivino ai loro figli con la più grande chiarezza e autenticità.

Col passare degli anni, – continua il Papa – questo dono di Dio che i genitori hanno contribuito a illustrare ai piccoli dovrà anche essere coltivato con saggezza e dolcezza, facendo crescere in essi la capacità di discernimento. In questo modo, con la testimonianza costante dell'amore coniugale dei genitori, vissuto ed impregnato di fede, e con il sostegno affettuoso della comunità cristiana, si favorirà nei figli un approccio personale al dono stesso della fede, affinché scoprano attraverso di essa il senso profondo della propria esistenza e si sentano perciò riconoscenti. La famiglia cristiana trasmette la fede quando i genitori insegnano ai loro figli a pregare e pregano con essi (cf. *Familiaris Consortio*, 60); quando li avvicinano ai sacramenti e li introducono nella vita della Chiesa; quando tutti si riuniscono per leggere la Bibbia, illuminando la vita familiare con la luce della fede e lodando Dio come Padre” (Benedetto XVI, *Omelia del 9 luglio 2006*, Valencia, Spagna).

Parimenti, anche le scuole cattoliche hanno bisogno di rinnovare costantemente il proprio progetto educativo, certamente incentrato sulla persona, in cui le famiglie vengano sollecitate ad una corresponsabilità effettiva per un cammino di crescita integrale dei loro figli, e non solo del sapere.

Non si può tacere il fatto che oggi la *cultura cristiana* appare sempre più emarginata. Le basi stesse della nostra fede non sembrano conosciute nemmeno da un punto di vista storico, anche se sono in molti a presumere di “saperne già abbastanza”. Questo sembra essere uno dei principali ostacoli per una *nuova evangelizzazione e una catechesi profondamente rinnovata*.

È necessario portare uno sguardo illuminato dalla fede anche in tutti luoghi in cui si elabora e si trasmette cultura. In particolare, è necessaria una *presenza nei mass media* (anche non confessionali), che sappia farsi testimonianza coraggiosa e coscienza critica nei confronti dei valori dominanti. Dobbiamo conoscere *potenzialità e limiti dei nuovi linguaggi* (web, forum, blog, sms...),

accanto a quelli ormai più tradizionali (carta stampata, radio, televisione...), imparando a mettere in circolo senza paura le proprie idee anche in ambienti o situazioni ritenute lontane, cercando, quanto più possibile, di *trasformare i contatti virtuali in incontri personali*.

42. “*Una Chiesa alleata con una terra e la sua cultura*”: è con queste parole del nuovo Progetto formativo di Azione Cattolica (*Introduzione*, n. 3) che vogliamo credere alla forza della speranza cristiana, capace di incidere sulla cultura e sulla società. Ci impegniamo per questo non tanto ad inventare nuove iniziative, quanto a valorizzare e mettere al servizio della nostra Chiesa ciò che già c'è: lo stile, i luoghi, l'esperienza e la vita della nostra associazione. La formazione permanente dei laici è la peculiarità dell'Ac e il dono più grande che essa possa fare a tutta la comunità cristiana. Le nostre iniziative di formazione, aperte a tutti e non solo a soci e responsabili, possono costituire il punto di partenza di una vera e propria *scuola diocesana di formazione per laici*. Del resto, l'Ac, in quanto associazione unitaria, offre occasioni di incontro e di scambio tra tutte le generazioni, dai bambini agli anziani.

È altresì possibile fare della vita associativa un vero e proprio “laboratorio” di *riscoperta dei santi e testimoni cristiani*, cercando di far conoscere, con un linguaggio capace di parlare all'uomo moderno, *l'esemplarità della loro vita cristiana*, anche attraverso un uso appropriato dei linguaggi dell'arte sacra e delle biografie, e soprattutto promuovendo un culto rinnovato.

Cittadinanza

43. Il nostro essere cristiani laici ci chiama ad una *riflessione articolata sulla società* e ad un *impegno attivo per la città dell'uomo*, per la costruzione di un mondo più umano già a partire dalle realtà a noi più vicine. Cittadinanza è partecipazione attiva alla vita delle nostre comunità civili, è impegno per nuove forme di partecipazione e nuove attenzioni, in termini di accoglienza e integrazione. Ai fedeli laici spetta il compito di approfondire, motivare, perfezionare l'accoglienza

in tutte le sue sfaccettature. Tutto ciò esige una *coscienza viva della dignità umana* e una *tutela attenta dei diritti umani*, indispensabili per una società aperta al progresso non solo sociale ed economico, ma anche politico e culturale. L'esercizio dell'autorità politica deve svolgersi nell'ambito della legge morale e secondo le norme di un conseguente ordinamento giuridico. Nessuno deve mai dimenticare che la comunità politica esiste in funzione del bene di tutti.

È necessario educare ad un'*assunzione di responsabilità in ambito sociale, culturale e politico* attraverso lo sforzo e la speranza di costruire, in quanto cittadini, un Paese più giusto, puntando sul recupero della memoria storica, nonché sulla tradizione cristiana che si è rifiutata di rifugiarsi nella neutralità. Si deve puntare ad un'educazione alla sobrietà e quindi alla condivisione delle ricchezze e alla redistribuzione delle risorse, collaborando con le realtà di volontariato e di impegno culturale e civile presenti nei nostri territori. Altrettanto urgente è l'impegno per far maturare un interesse costruttivo per la politica, promuovendo anzitutto *cultura della partecipazione personale*, per superare ogni forma di delega e di disimpegno.

44. Come cristiani siamo chiamati quotidianamente a orientare il mondo, nel rispetto della legittima autonomia delle sue realtà, verso il bene dell'uomo svelato da Cristo, e, di conseguenza, ad un serio discernimento, sia a livello personale sia comunitario. Tuttavia non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalla difficoltà di trovare un accordo sulle scelte concrete, né dobbiamo censurarci, per evitare di discutere in modo franco ed onesto, nelle nostre comunità, i temi per i quali temiamo di non raggiungere un accordo immediato. È bene anzi suscitare *occasioni di discernimento e ricerca* alla luce del Vangelo sulle questioni più difficili che interrogano la nostra vita e la nostra fede, esaminandole insieme senza pretendere di arrivare (o ancor meno di partire) necessariamente a scelte condivise nei campi più opinabili.

Esigenza primaria è *ricostituire il tessuto sociale* con le trame dell'agire e del pensare cristiano. Il carisma formativo dell'Ac vuole spendersi nel formare cristiani capaci di prendersi a cuore le comunità civili, assumendo impegni in prima persona, e allo stesso modo nel creare comunità capaci di sostenere –

in forme indirette e appropriate – chi sceglie l'impegno politico-sociale. Generare spazi di questo tipo significa *fornire strumenti concreti per il dialogo con il mondo* e insieme adoperarsi per far nascere luoghi di discernimento specifico e di adeguato sostegno formativo, di cui la realtà ecclesiale sembra carente. La mancanza di formazione specifica e la solitudine sembrano gli ostacoli principali da superare per riattivare un impegno civile autentico e diffuso. Il nuovo Progetto formativo dell'Ac (n. 4.2) insiste, non a caso, sull'*educazione alla responsabilità* come scelta preminente di ogni proposta associativa.

IV. Una svolta nella testimonianza

45. L'Azione Cattolica Italiana intende offrire il proprio contributo per una rinnovata opera di testimonianza dei laici cristiani nella vita quotidiana, impegnandosi nei prossimi anni su alcune questioni chiave, per accendere entusiasmi veri e trasformare la sfiducia in speranza. Il testimone, che ha incontrato il Risorto, lascia che siano trasformati e illuminati dalla speranza gli atteggiamenti di perdono e riconciliazione, ascolto e accoglienza, servizio e solidarietà, forza e responsabilità, povertà e gratuità, serenità e mitezza. Il cristiano e la comunità ecclesiale trovano proprio nella *concretezza di uno stile di vita rinnovato* la modalità prima e più efficace per narrare al mondo – spesso reso disumano dalla disperazione – una umanità che vive in pienezza.

La vita dell'associazione rappresenta sostegno e alimento per il testimone del Risorto ed è essa stessa, se ben vissuta, testimonianza di speranza, specie quando riesce a riproporre con forza il senso ed il valore di una autentica formazione cristiana, la centralità della vita come dono di Dio, l'amore per la propria città e per il bene comune, l'impegno a comunicare il Vangelo nei luoghi concreti della vita di questo mondo che cambia.

Indichiamo di seguito alcune questioni che ci sembrano decisive per l'annuncio del Vangelo oggi, e che assumiamo come prioritarie nel cammino della nostra associazione, proponendole così all'attenzione e alla cura dell'intera comunità ecclesiale.

Formazione

46. Riproporre la *centralità della formazione* nella vita e nell'esperienza associativa è impegno qualificante per l'oggi della Chiesa e del Paese. *Pensare, progettare e praticare percorsi formativi rinnovati, esigenti e credibili* accanto ad *esperienze di evangelizzazione originali ed incisive*: tutto questo chiede che l'associazione investa coraggiosamente in formazione. Va in questa direzione la costituzione, da parte dell'Ac, di un "Laboratorio nazionale della formazione", che, rispetto ai Laboratori diocesani, possa sussidiare i processi formativi di responsabili, educatori ed animatori. Solo così si incamererà il rinnovamento associativo, permettendoci nel contempo di continuare a essere e diventare significativi nel contesto ecclesiale e culturale contemporaneo, autentico laboratorio di speranza. In questo contesto, si inserisce la riflessione in atto sulla *revisione degli itinerari formativi* e sulla formazione di educatori, animatori e responsabili associativi.

Famiglia e vita

47. Una rinnovata passione missionaria non può che valorizzare il *ruolo specifico della famiglia nella comunicazione della fede e nell'annuncio del Vangelo*, attraverso *la testimonianza e il servizio alla vita*, in tutte le sue forme e condizioni. L'essere associazione, una e articolata, impegna a camminare nell'unità e a fare famiglia. È necessario mutuare dalla famiglia lo stile e la qualità delle relazioni che in essa si sperimentano. Portando l'Azione Cattolica nel cuore stesso della famiglia, sarà più facile fare dell'Azione Cattolica stessa un'unica, grande famiglia, capace di diventare quel volano intergenerazionale che rende possibile "comunicare il vangelo in un mondo che cambia".

Città e bene comune

48. *Ri-amare la città* è la sintesi dell'impegno - non episodico o residuale - che l'associazione vuole esprimere verso i contesti sociali e civili dentro cui è radicata. Desideriamo essere e diventare, sempre più, *spazio entro cui si colti* -

va l'interesse per la vita della città, sia attraverso i percorsi formativi ordinari di educazione della cittadinanza, sia creando luoghi di discernimento e di dialogo, per costruire e perseguire il bene comune, inteso non come la somma degli interessi individuali, ma come il bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Cultura e comunicazione

49. La difficoltà a vivere e coniugare la fede nel contesto odierno evidenzia, ancora una volta, che se *la fede non diventa cultura*, se non cresce e non si radica, essa *non ha la possibilità di svilupparsi, di entrare in dialogo con le culture del nostro tempo*, di essere annuncio in una società multiculturale. C'è bisogno, quindi, di un'associazione in grado di aiutare ogni singolo socio e l'intera comunità cristiana ad acquisire una laicità dello sguardo, capace di penetrare nelle pieghe del vissuto, di abitare criticamente i linguaggi dell'oggi, di conoscerli e utilizzarli profeticamente per comunicare la bellezza, il senso e il valore di una vita salvata e redenta.

Ordinarietà e straordinarietà

50. L'Azione Cattolica ha scelto come elemento costitutivo della propria identità il *radicamento nella Chiesa particolare*. Questa è la chiave per aprire un orizzonte nuovo di relazioni con il territorio, uno *scambio di fede pensata e vissuta*, in cui *diocesanità richiama laicità*, perché nell'incontro tra popolo credente concreto e città si aprono spazi inediti per l'annuncio del Vangelo e, nello stesso tempo, possibili itinerari per l'impegno sociale e politico. Si tratta prima di tutto di un percorso di *riappropriazione delle proprie radici* di fede e di cultura che muove dal basso, dalla realtà in cui il Signore ci ha donato di vivere. Riappropriazione di radici per una responsabilità: fare nostra la vicenda di fede e di storia della nostra Chiesa particolare, per essere dentro la storia di popolo che il Signore continua a scrivere per noi e con noi. Laicità va insieme a dioce-

sanità e diocesanità non è separatezza, ma è vita di laici che amano il proprio tempo e i propri luoghi e contemporaneamente il tempo e i luoghi di tutti.

La sapienza e i prodigi di Dio si manifestano nella persona di Gesù di Nazareth: in una persona “comune”, che vive in un contesto comune; *Dio sceglie di manifestarsi nel quotidiano*, nelle cose di tutti i giorni, nell’ordinario: “Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?. E si scandalizzavano di lui” (Mc 6,3). L’ordinarietà della vita associativa, vissuta come forma ordinaria della sequela di Cristo, diventa allora il luogo in cui costruire fattivamente la speranza. *Passione per l’ordinarietà*: ecco quello che offriamo alla nostra Chiesa, convinti del valore prezioso degli investimenti fatti su ogni singolo giorno, ora, minuto della vita della persona e della comunità.

Anche la nostra Chiesa può *assumere come priorità nella evangelizzazione e nella pastorale proprio la vita ordinaria*; a partire da essa – e per tornare ad essa – sono possibili *percorsi e iniziative straordinarie di primo annuncio e di evangelizzazione*. Sono questi i luoghi in cui incontrare le persone, le problematiche e le attese di cui la loro esistenza è intessuta, condizionata e orientata. Solo se incidono nell’esistenza concreta delle persone, i gesti di speranza sono davvero tali, perché fanno gustare una umanità rinnovata e pregustare la sua definitiva e compiuta liberazione.

ALLEGATO

**Relazioni e pubblicazioni in preparazione
al IV Convegno Ecclesiale Nazionale**

I. RELAZIONI, INTERVENTI, CONTRIBUTI

A.C.I., Convegno Presidenti Diocesani

Loreto, 2 settembre 2005

Luigi ALICI, *Vivere il mandato di Loreto: il nostro servizio alla speranza*

Giordano FROSINI, *Tre Convegni*

Luca DIOTALLEVI, *Un contributo alla testimonianza della speranza cristiana in questo mondo che cambia*

A.C.I., Convegno Nazionale “Di-segni di speranza”

Verona, 29 aprile - 1 maggio 2006

Luigi ALICI, *Disegni di speranza: il contributo dell'ACI*

Franco Giulio BRAMBILLA, *La figura cristiana della testimonianza*

Antonio DA RE, *La fede adulta, la fede degli adulti*

Italo DE SANDRE, *Persona adulte che credono e a cui credere*

Bruno MAGGIONI, *Il gemito dell'attesa*

Serena NOCETI, *Giovani che sperano per una chiesa di speranza*

Pierpaolo TRIANI, *Giovani e Chiesa: sostenuti e partecipi nella speranza*

Raffaele MAIOLINI, *Coscienza e educazione della coscienza*

C.E.I. – Diocesi di Rimini, Convegno “Il lavoro e la festa”

Rimini, giugno 2006

Cristiano NERVEGNA, *Nuovi lavori e nuova imprenditorialità*, Rimini, 24 giugno 2006

C.E.I. , Seminario – Roma, 24 febbraio 2006

Luigi ALICI, *Introduzione al primo ambito: Vita affettiva*

C.E.I. – Diocesi di Palermo, Convegno “Ricorda, Racconta, Cammina” - Palermo, 24 novembre 2005

Luigi ALICI, *Il laicato cattolico in Italia tra Palermo e Verona*

Convegni delle A.C. diocesane:

Luigi ALICI, *Insieme verso Verona, nel segno della speranza*, Rimini, 27 gennaio 2006

Franco MIANO, *Testimoni di speranza nella città*, gennaio 2006

Luigi ALICI, *Matrimonio e famiglia. Uno scambio epistolare tra disillusione e speranza*, Palermo, 8 marzo 2006

Luigi ALICI, *Verso Verona: testimoni sulla via della speranza*, Loreto, 13 aprile 2006

Cristiano NERVEGNA, *Il tempo dell'incertezza. Presentazione del report “Lavoro e pastorale” del M.L.A.C.*

Franco MIANO, *Segni e disegni di speranza: libertà, verità, comunione*, Carpi, 4 giugno 2006

Luigi ALICI, *Dal Risorto una speranza per la società*, Forlì, 8 giugno 2006

Luigi ALICI, *Verso Verona alla luce del Concilio*, San Severo, 16 giugno 2006

Contributi delle AC diocesane e dei coordinamenti regionali:

cfr. il sito www.dialoghi.info

II. Le riviste associative

DIALOGHI

Dialoghi 1/2006: Testimoniare la speranza

- PEZZOTTA S., *Ricostruire un futuro per le città*, p. 8
MIANO F., *Quanto dura ancora la notte? Crisi della speranza e disincanto del mondo*, p. 14
DIOTALLEVI L., *Alla ricerca dei segni dei tempi*, p. 22
NERI M., *La testimonianza. Per una cifra sintetica del cristianesimo*, p. 30
CUNICO G., *Cosa è lecito sperare*, p. 38
PAGANI S., *Per un risveglio dell'anima*, p. 46
GRANDI G., *Una casa per l'uomo. Intervista a Mario Botta*, p. 54
BREGANTINI G., *Un cuore che osi il lavoro*, p. 60
PARENZAN G., *Nella periferia della storia*, p. 70
CASTELLI F., *La speranza che trasfigura la vita*, p. 96

Dialoghi 2/2006: Il diritto e il rovescio della testimonianza

- GATTI R., *Testimoniare in politica: lo spazio della responsabilità*, p. 2
BRANCA P., *Noi e l'Islam: l'incontro mancato*, p. 8
PERONE U., *Il volto dinamico della testimonianza*, p. 16
ALFIERI, Mazzù, Nepi, *Il prisma di Diogneto*, p. 20
COLZANI G., *Il Vangelo dentro la storia*, p. 34
CAMPANINI G., *La famiglia, luogo di santità*, p. 42
CASTENETTO D., *Testimoni del Risorto nella città degli uomini*, p. 46
GILI G., *Credibilità: lo "strano caso" delle origini del cristianesimo*, p. 52
BIGNARDI P., *Dal personale al comunitario, la testimonianza della Chiesa*, p. 62
CAMPANINI M., *Il jihad che non uccide*, p. 70
ALICI L., *L'Azione Cattolica nel cantiere della speranza*, p. 76

NUOVA RESPONSABILITÀ

NR 04/2005: Dare ragioni di vita e di speranza

- RAVASI G., *La speranza sorella più piccola*, p. 28
RICCI SINDONI P., *Uomini e donne della speranza*, p. 34

CASTENETTO D., *Nella speranza noi siamo stati salvati*, p. 30

ROSSI F., *Una difficile virtù*, p. 38

NR 05/2005: Ragioni di speranza

BIGNARDI P., *La speranza è una fede che ama*, p. 24

BELLI E., *I giovani e la speranza*, p. 26

NICITERETZE S., *Giustizia pace e povertà*, p. 28

COZZOLI M., *Un valore assoluto*, p. 30

PIZZUL F., *Un ideale di città*, p. 32

ROSSETTI S., *Una vita mai banale*, p. 34

RAMAZZOTTI R., *La casa della speranza*, p. 36

MERCURI G., *Una vita al microscopio*, p. 38

SONCINI V., *Per andare oltre*, p. 40

NR 07/2005: Verso Verona 2006

BOVINI F., *Alla ricerca dell'essenziale*, pp. 28-29

BRAMBILLA F., *La chiesa in cammino*, pp. 30-31

MANCINI R., *Per vedere davvero dobbiamo sperare*, pp. 32-33

POZZATO G., *Con gli occhi fissi su Gesù*, pp. 34-35

COSTA A., *Sulla strada della progettualità*, pp. 36-37

NR 08/2005: L'ambito della cittadinanza

FONTANA S., *Costruttori di una cittadinanza etica*, pp. 28-29

MAZZOCCHIO F., *Partecipazione e responsabilità*, pp. 30-31

CURCI N., *Cittadini consapevoli*, pp. 32-33

DESIDERA B., Favaro A., *La carta del futuro*, pp. 34-35

PANOZZO G., *Dialogo sulla città*, p. 36-37

NR 09/2005: L'ambito della fragilità

MIANO F., *Quando il limite diventa risorsa*, pp. 26-27

UGHI U., *La scelta della debolezza*, pp. 28-29

ZANON G., *Una comunità ospitale*, pp. 30-31

ALICI L., *Fragilità e cura delle relazioni*, pp. 32-33

ZABOTTI F., *Ascoltare, ospitare, accompagnare*, pp. 34-35

NR 01/2006: L'affettività

BISSI A., *Conoscere e gestire le emozioni*, pp. 28-29

PAROLARI E., *La dimensione affettiva*, pp. 30-31

AGOSTI G. e R., *Famiglia: luogo di relazioni autentiche*, pp. 34-35

TIBALDI M.G., *Costruttori di dialogo e fraternità*, pp. 36-37

NR 02/2006: Il lavoro

SALVATORE E., *Profezia di un mondo nuovo*, pp. 28-29

TORTORA A., *Chiesa e lavoro*, pp. 30-31

ACOCELLA G., *Un lavoro schiavo del consumismo*, pp. 32-33

COLASANTO M., *L'incertezza e il nuovo mercato del lavoro*, pp. 34-35

MASTANTUONO A., *Una compagnia di speranza*, pp. 36-37

VELLANI I., *Di - segni di speranza*, p. 2

NR 03/2006: La festa

CRUDO S., *Lavoro e festa*, pp. 28-29

SANNA I., *Vivere la festa*, pp. 30-31

LEMBO C., *La festa e le feste: una riflessione biblica*, pp. 32-33

VALLI N., *La dimensione celebrativa della festa*, pp. 34-35

BERTACCHINI R., VANZAN P., *La festa cristiana: quale senso oggi?*, pp. 36-37

NR 04/2006: La tradizione

FIAMMENGO D., *La memoria di una passione*, pp. 28 -29

BELARDINELLI S., *La famiglia principale crocevia di tradizione*, pp. 30-31

GRAZIANO M., *La centralità educativa della scuola*, pp. 32-33

RAPETTI V., *Il mestiere dell'interprete*, pp. 34-37

NR 05/2006: Disegni di speranza. L'AC esperienza che aiuta la comunità a crescere e a essere segno di speranza

PITTA A., *Emmaus e la via della speranza*, pp. 28-29

PIAZZA F. O., *La Chiesa comunità di Cristo Risorto*, pp. 30-31

PAPA D., *Contemplativi testimoni di speranza*, pp. 32-33

DAL CIN D., *Dove abita la speranza*, pp. 36

PIZZUL F., *Condividere e servire gioiosamente*, p. 37

MALESI G., *La sfida del quotidiano*, p. 38

CORTESE G., *Essere in comunione*, p. 40

SOLINI L., *Nonni e bambini si raccontano*, p. 41

SEGNO NEL MONDO
Inchiesta: Verso il IV Convegno Ecclesiale

Snm 15/2005

ALICI L., *La Chiesa Italiana verso Verona*, p. 3
PREZZI L., *Il popolo di Dio in cammino con il Vangelo*, p. 4
FROSINI G., *Lo Spirito Santo bussava alla porta*, p. 7

Snm 16/2005

CRUDO S., *Ritorno alla Chiesa*, p. 17
CIFELLI F., *Predicare la vita*, p. 18

Snm 17/2005

BARBERA D., *Un passo più in là, verso il Concilio*, p. 17
CIFELLI F., *Una Chiesa dal cuore giovane*, p. 18

Snm 18/2005

CULOTTA V., *Prendere il largo, senza paura*, p. 23
CIFELLI F., *Liberare il Vangelo*, p. 24

Snm 20/2005

FALSINA G., *Tornare al Concilio*, p. 21
CIFELLI F., *Una Chiesa in ascolto*, p. 22

Snm 1/2006

CIFELLI F., *La Chiesa ascolti l'uomo*, p. 24

Snm 2/2006

CIFELLI F., *In dialogo con tutti*, p. 22
STROZZI C., *A braccia aperte*, p. 21

Snm 3/2006

DE CONTO U., *Restare a Verona*, p. 19
CIFELLI F., *Aprirsi al futuro, con più fiducia*, p. 20

Snm 4/2006

CARLOTTI G., *Tra contraddizioni e speranze*, p. 21

CIFELLI F., *L'amore si fa storia*, p. 22-23

Snm 5/2006

MIANO F., *Per una cittadinanza responsabile*, p. 23

CIFELLI F., *Organizzare la speranza*, p. 24-25

Snm 6/2006

ZAVATTARO F., *A Verona, con speranza*, p. 3-5

DE MARTIN G., *Il dovere della speranza*, p. 10-11

PATRIARCA E., *Il tempo dell'ottavo giorno*, p. 12-13

ROMANELLI L., *Il lato oscuro della Luna*, p. 14-15

AMBROSIO G., *Tra memoria e attesa*, p. 16-18

Snm Speciale: *Il popolo di Dio verso Verona. Un'inchiesta di Segno nel mondo* (supplemento al n. 6/2006)

Snm 7/2006

CIFELLI F., *La passione per le cose di Dio*, p. 24-25

CURCI N., *Il volto della storia nuova*, p. 23

MARTINO A., *Un dialogo in chiaroscuro*, p. 10-11

BRAMBILLA F. G., *Testimoni che sperano*, p. 9

DI SANTO G., *Lampada, sale e lievito*, p. 8

ALICI L., *Per una nuova passione missionaria*, pp. 6-7

Snm 8/2006

CIFELLI F., *Vicini alla gente*, pp. 24-25

BORGIANI L., *Credenti credibili*, p. 23

Snm 9/2006

CIFELLI F., *"Tradurre" senza tradire*, p. 24-25

MERCURI G., *La fede che apre alla condivisione*, p. 23

Snm 10/2006

DI MAGLIE V., *Un popolo in cammino*, p. 19

CIFELLI F., *Fuori dalle sagrestie*, p. 20

Snm 11/2006

CIFELLI F., *Amare per primi*, pp. 24-25

SARACENI G., *La nuova primavera del laicato*, p. 23

CIFELLI F., *Piccoli segni di futuro*, pp. 21-22

MARTINO S., *Il sale della legalità*, p. 20

Snm 12/2006

CIFELLI F., *Il tempo della grazia*, pp. 24-25

DEL BOSCO V., *La vita che rinasce dal cuore*, p. 23

III. Pubblicazioni dell'Editrice AVE e Cammini formativi

- SANNA Ignazio, *Nomadi o pellegrini? Sentieri di speranza*, Roma, AVE, 2005
ACI, *Non abbiate paura: è risorto!*, Roma, AVE, 2005
ACI – Settore Adulti, *Vivi nella speranza ... per costruire il futuro nel quotidiano*, Roma, AVE, 2005
ACI - Settore Adulti, *Convocati nella speranza...per incontrare ogni uomo*, Roma, AVE, 2006
ACI - Settore Giovani, *Alta Fedeltà. Giovani per una Chiesa di speranza*, Roma, AVE, 2006
ACI - Settore Giovani, *MMS Metti in moto la speranza!*, Roma, AVE, 2006
ACI - Settore Giovani, *Sperare infinito presente. Guida educatori Giovanissimi*, Roma, AVE, 2006
ALICI Luigi, *Quale speranza*, AVE, Roma (in corso di stampa)

Sommario

Introduzione	p.	1
I. Le facce e il volto della Chiesa	p.	3
<i>Discernimento e storia</i>	p.	4
<i>Unità e pluralità</i>	p.	5
<i>Laicità e verità</i>	p.	6
<i>Associazione e fraternità</i>	p.	7
<i>Evangelizzazione e pastorale</i>	p.	8
II. La Chiesa rivolta al mondo: il volto della Speranza	p.	12
<i>Gesù Cristo morto e risorto</i>	p.	13
<i>La missione della Chiesa</i>	p.	14
<i>Nel tempo, oltre il tempo</i>	p.	15
III. La Chiesa rivolta il mondo: i gesti di speranza	p.	18
<i>La vita affettiva</i>	p.	18
<i>Lavoro e festa</i>	p.	22
<i>La fragilità</i>	p.	25
<i>Tradizione e trasmissione</i>	p.	28
<i>Cittadinanza</i>	p.	32
IV. Una svolta nella testimonianza	p.	34
<i>Formazione</i>	p.	35
<i>Famiglia e vita</i>	p.	35
<i>Città e bene comune</i>	p.	35
<i>Cultura e comunicazione</i>	p.	36
<i>Ordinarietà e straordinarietà</i>	p.	36
Allegato		
<i>Relazioni e pubblicazioni in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale</i>	p.	39
<i>I. Relazioni, interventi, contributi</i>	p.	39
<i>II. Le riviste associative</i>	p.	41
<i>III. Pubblicazioni dell'Editrice AVE e Cammini formativi</i>	p.	47